



Diocesi di Chioggia

19 giugno 2016 XII° tempo ordinario

I VOLTI DELLA GENTE

È inevitabile. Quando partecipi alla processione dei santi Felice e Fortunato ti perdi a guardare la gente che assiste al passaggio del clero, delle autorità e delle statue dei nostri martiri. Quest'anno è stata lunga, come lo era alcuni anni fa, ben condotta dall'alternarsi dei testi, dei canti e delle preghiere, tutto ben amplificato, senza eccessiva confusione anche per un afflusso meno imponente di popolo, complice il tempo apparentemente minaccioso. Ma quelli che rimangono impressi nella mente sono i volti e, riflesse su di essi, le parole di Papa Francesco che andavano risuonando lungo il percorso: la pazienza, il coraggio, la testimonianza, la missione, la misericordia. Per lo più erano volti di bambini, un po' stanchi e un po' frastornati, che fissavano meravigliati quelle figure inusuali e quei colori forti. Chissà se i grandi hanno saputo spiegare che le figure sono quelle dei loro preti, dei responsabili della cosa pubblica e della sicurezza, di quei fedeli che hanno fatto una scelta di radicalità come le persone consacrate o intendono vivere l'esperienza della fede con impegno e coerenza? Chissà se l'interpretazione dei colori, del rosso in particolare, ha fatto riferimento al sangue del martirio, all'amore del sacrificio, alla logica della donazione? Ma poi c'erano i volti degli anziani, molti già in carrozzina, usciti forse per l'ultima volta a rievocare i tempi di una società costruita sui valori del vangelo, della solidarietà e della concordia. Mi sembrava che li coprisse un velo di mestizia, frutto di una certa rassegnazione, disposti ad accontentarsi degli scampoli di affetto ancora riservato loro. Ed è stato bello che il Vescovo si sia fermato ad accarezzarne più di uno, suggerendo il coraggio della fede, quello stesso che veniva evocato dalle invocazioni litaniche. Più importanti e significativi, però, mi sono parsi i volti dei giovani sposi. Assieme alla forza, espressa anche dalla loro prestanza fisica, ho colto la tenerezza nella cura dei bambini tenuti in braccio o per mano, la speranza nel sorriso dei loro sguardi che andavano dai figli al prete amico, che riconoscevano tra i presenti perché era stato loro insegnante, aveva magari accompagnato il loro cammino di adolescenti o celebrato il loro matrimonio. Anche chi rimaneva seduto ai tavolini dei bar, o continuava ad addentare la piadina finché era calda, volgeva lo sguardo verso quelle immagini rivelando un volto pieno di interrogativi camuffati da una certa aria di superficialità. Riusciremo a intercettare quegli interrogativi, uscendo dai nostri recinti rassicuranti, come ci insegna Papa Francesco? Da ultimo, ma non per ultimi, i volti dei giovani: quelli impegnati nel servizio d'ordine ma anche quelli ai margini della strada che non hanno disdegnato di biasciare una preghiera, scattare una foto col cellulare, stringersi in coppia con un gesto di affetto. Sapranno raccogliere il messaggio e farsi trasmettitori del suo valore umano e spirituale per la società di domani? Speriamo di aver dato a tutti, come ha richiamato il Vescovo all'omelia, "la ragione della nostra speranza, con dolcezza e rispetto". Anche questo è passato, se è passato, attraverso i nostri volti e i nostri sguardi.

fz

BACHECA

Giornata mondiale del rifugiato

Lunedì 20 alle ore 20.45

Sala Don Bosco Salesiani Chioggia

Incontro con un operatore di Medici Senza Frontiere

Festa della B.V.M. della Navicella

Martedì 21 giugno da San Giacomo

ore 20.45 Pellegrinaggio verso il Santuario

Sabato 25 giugno presso il Santuario

ore 21 Messa presieduta dal Vescovo Adriano

nella vita



La forza della pietà popolare

"Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede». Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani».

"In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche «spiritualità popolare» o «mistica popolare». Si tratta di una vera «spiritualità incarnata nella cultura dei semplici». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum. È «un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari»; porta con sé la grazia della missionarietà, dell'uscire da sé stessi e dell'essere pellegrini: «Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione». Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!"

"Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso. Chi ama il Popolo dei fedeli non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori".

"Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione".

da «*Evangelii Gaudium*» di Papa Francesco nn. 123-126

perdere per salvare



Zc 12,10-11;13,1. “Guarderanno a colui che hanno trafitto”.

Al centro del brano biblico proposto c'è l'annuncio dell'effusione dello “Spirito di grazia e di consolazione...sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità”. Questa effusione è messa in relazione ad un personaggio definito “colui che hanno trafitto” e verso il quale bisogna “rivolgere lo sguardo”. Altri testi ed eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento chiariscono questo personaggio del libro del profeta Zaccaria. Egli parla di un personaggio messianico definito re povero (9,9-10), pastore rifiutato (11,4-17), grande trafitto (12,10-13,1). Tutto il libro annuncia una salvezza, opera di Dio attraverso il suo messia, capo dei poveri, pastore rifiutato, vittima innocente che dona la sua vita per il riscatto e la purificazione di tutti. Egli instaurerà il regno universale e definitivo di Dio, in un momento in cui non sembra esserci più speranza. Allora l'effusione dello Spirito di Dio, spirito di ‘grazia e consolazione’, cambierà le disposizioni dell'uomo verso il Signore. Allora il popolo si rivolgerà a quel personaggio prima rifiutato e colpito a morte. Nel vangelo di Giovanni alla crocifissione di Gesù leggiamo: ‘volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto’. In Gesù trafitto dal colpo di lancia (Gv 19,37), nell'effusione dello Spirito e nella conversione di coloro che lo hanno trafitto (cfr. anche Ap 1,7), la profezia ha trovato compimento.

Dal Salmo 62. “Ha sete di te, Signore, l'anima mia”.

Chi prega questo Salmo è condotto dal desiderio all'esperienza di Dio. Questo cammino spirituale avviene nel tempo e nello spazio della vita e coinvolge il cuore dell'uomo. Nella preghiera dell'aurora chi prega si mette in movimento alla ricerca del suo Dio. Il suo cuore è acceso dal desiderio di incontrare Dio, come terra arida e assetata che brama l'acqua. Così colui che prega, nel suo desiderio (anima) e nella sua fragilità (carne), brama l'incontro vitale con Dio. L'incontro è favorito da tanti segni che rimandano alla sua presenza: il santuario, il creato che manifesta la sua gloria, e la vita quotidiana che manifesta la sua potenza. Nel contemplare tutto questo le labbra dell'orante si aprono alla lode e all'acclamazione nell'assemblea culturale del popolo di Dio. Giunto a sera, nella sua casa e nel suo letto, nella notte, il suo pensiero ritorna a Dio, alla sua presenza amorosa che lo ha accompagnato. Il suo cuore si inonda di gioia nel sentirsi come un piccolo d'uccello sotto le ali della madre che lo protegge. Il percorso si conclude nell'immagine dell'abbraccio della madre e nel sentirsi portato dalle sicure e robuste braccia del padre: “A te si stringe l'anima mia. La forza della tua destra mi sostiene”.

Gal 3,26-29. “Poiché tutti voi siete uno in Cristo”.

Nella lettera ai Galati, Paolo propone il Vangelo di Gesù Cristo quale annuncio e dono della salvezza che viene attraverso la fede in Lui. Questa è la novità portata da Cristo, che annulla tutte le differenze davanti a Dio. Il battesimo ricevuto per fede in Gesù Cristo, produce una condizione nuova: “vi siete rivestiti di Cristo”, cioè la vita segnata dal peccato è assunta e trasformata da Cristo, cosicché ora “tutti voi siete figli di Dio”, partecipi della stessa vita di Cristo. La nuova condizione di salvati è dovuta a questa stretta comunione con Cristo. Questo è il principio nuovo che libera da tutte le distinzioni che possono provenire dalle diverse situazioni umane: religiose, sociali, civili e persino sessuali! “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna”. Tutte queste distinzioni, che spesso diventano fonte di privilegi o esclusioni, cadono di fronte al fatto che: “tutti voi siete uno in Cristo”. “Essere in Cristo” è il fondamento dell'unità dei credenti, tutti eredi delle medesime promesse.

Lc 9,18-24. “Se qualcuno vuol venire dietro a me... rinneghi se stesso...”.

Al termine della missione in Galilea Gesù sta per iniziare il suo cammino verso Gerusalemme, dove si compirà il tempo nel quale Egli “sarebbe stato tolto dal mondo” (9,50). Dopo essere stati con Gesù, avere udito le sue parole e aver visto i segni da Lui compiuti in Galilea, che idea si è fatta la gente di Gesù e della sua missione? E loro stessi cosa pensano ora di Gesù e cosa si attendono da Lui? Ora per Gesù è tempo che ogni discepolo che lo segue venga allo scoperto. “Chi sono io secondo la gente?... Ma voi chi dite che io sia?”. Le due risposte sono qualitativamente diverse. Per la gente Gesù rientra nella serie dei personaggi profetici già conosciuti dalle Scritture, come “Giovanni Battista, o Elia o un altro degli antichi profeti”. La gente cioè riconosce in Gesù qualcosa che lo pone nella scia degli altri profeti, ma non sanno andare oltre. Per i discepoli invece Gesù è “il Cristo di Dio”, l'Unto del Signore, il suo Consacrato, il Messia da lui inviato e tanto atteso. Dunque, di fronte agli stessi eventi ci sono due risposte diverse, dovute al diverso atteggiamento di fronte alle parole dette da Gesù e agli eventi da Lui operati. Ma c'è anche dell'altro da capire e da accettare. Come Gesù realizzerà la sua missione? “Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire... essere riprovato... essere messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Questa via messianica di Gesù non era né attesa né desiderata dai discepoli. E cosa significherà per loro, seguire Gesù, essere suoi discepoli e apostoli? “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua”. È una lezione dura da imparare, ma necessaria! Gesù propone sì la salvezza annunciata nella Scritture e attesa dal popolo, ma in una direzione contraria da quella ordinariamente pensata. “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà”. Proprio come Gesù che l'ha persa per il Padre e per fratelli nella morte di croce, ma che l'ha ritrovata nella risurrezione.

+ **Adriano Tessarollo**